

È la 2^a città più italiana degli Usa. Tanto che il Papa l'ha scelta per il Meeting delle famiglie

La riscossa di Philadelphia

Soffiata a Brooklyn la Convention democratica

DI FRANCESCO CERISANO

Sarà perché, già dal nome, è la città dell'amore fraterno. Sarà perché con 497 mila residenti italo-americani è la seconda città più «tricolore» degli Stati Uniti, dopo New York. **Papa Francesco** ha scelto Philadelphia per il Meeting mondiale delle famiglie dove dovrebbe essere presente (i dettagli della visita non sono ancora stati confermati) dal 26 al 27 settembre, quando celebrerà la messa davanti a 2 milioni di pellegrini. Per Francesco sarà la prima visita negli States, mentre per Philadelphia il primo incontro in assoluto con un Pontefice.

La macchina organizzativa si è già messa in moto per arrivare pronti a un evento da cui, passando dal sacro al profano, tutta la regione si attende un impatto economico di 418 milioni di dollari. Per intenderci (visto che negli Usa è un po' il benchmark di paragone per tutto) molto di più dell'indotto generato dal Super Bowl. A cinque mesi dall'arrivo del Papa, è già difficile trovare un posto in hotel e le poche camere rimaste libere vengono messe sul mercato a cifre da capogiro.

Ma c'è un altro grande appuntamento, che, sebbene ancora sullo sfondo, farà di Philly il palcoscenico politico più importante degli Stati Uniti: la Convention democratica che dal 25 al 28 luglio 2016 eleggerà il candidato dell'«Asinello» alla Casa Bianca. Philadelphia l'ha spuntata dopo un testa a testa con Brooklyn e non senza una buona dose di polemiche. A New York hanno apertamente accusato la presidente del Comitato nazionale del Partito democratico, **Debbie Wasserman Schultz**, di «aver remato contro fin dall'inizio» per cercare di arginare l'ascesa politica come leader nazionale del sindaco **Bill de Blasio**.

Accuse subito respinte dalla diretta interessata secondo cui Philadelphia ha prevalso per il suo ruolo nella storia americana e per ragioni logistiche e di sicurezza. «Quando si organizza una convention bisogna anche considerare quello che chiedono i delegati. E l'esperienza ci insegna che è fondamentale la vicinanza tra l'arena che ospiterà l'evento e gli hotel», ha dichiarato Wasserman Schultz. Merito dunque della migliore posi-



Il Museum of Art, con la scalinata nota ai cinefili per l'estenuante corsa di Rocky Balboa. Verrà ristrutturato da Frank Gehry. A destra Nick DeBenedictis, presidente di Aqua America

zione del Wells Fargo Center rispetto al Barclays Center di Brooklyn. E la vittoria nella contesa con New York frutterà a Philly tra i 170 e i 250 milioni di dollari di indotto economico. Insomma, nel giro di un anno, tra la

visita di Papa Francesco e la Convention democratica, quella che fu la prima capitale degli Stati Uniti potrebbe portare a casa qualcosa come 650 milioni di dollari.

Logico che in città si

guardi ai due eventi con grande eccitazione. «La città è in

in atto una grande trasformazione. Da grande centro manifatturiero, Philly si sta scoprendo città turistica. Dovremo prepararci ad accogliere due milioni di pellegrini in settembre. Vinceremo la sfida e a quel punto ospiteremo i 50 mila delegati democratici sarà un gioco da ragazzi». DeBenedictis parla a ragion veduta, essendo anche chairman del Philadelphia convention & visitors bureau's (Phlcvb), l'Agenzia ufficiale di promozione turistica della città che ha avuto un ruolo chiave nel grande successo di «Ciao Philadelphia»,

la manifestazione (al debutto assoluto lo scorso mese di ottobre, si veda *ItaliaOggi* dell'8/10/2014) voluta dal console **Andrea Canepari** per rinsaldare i legami economici e culturali tra la Pennsylvania e l'Italia. «L'arrivo del console (nell'agosto 2013, ndr) ha portato una ventata di aria fresca in città e in tutta la regione che vanta un Pil di 405 miliardi di dollari, quasi quanto quello della Svizzera, e la quarta comunità italo-americana negli States (1.418.465 residenti, dietro gli stati di New York, New Jersey e California)», sottolinea DeBenedictis.

E a dimostrazione del clima di rinnovamento che si respira in città, Philly rifarà il look a uno dei suoi simboli più conosciuti: il Museum of Art, noto ai cinefili per l'estenuante corsa di **Rocky Balboa** (interpretata da **Sylvester Stallone**) lungo i 72 gradini della sua scalinata e agli appassionati d'arte per essere il terzo maggior museo degli States (vanta opere di **Picasso, Dalí, Renoir, Monet, Van Gogh**). A occuparsi della ristrutturazione sarà non un architetto qualunque, ma **Frank Gehry** (padre del Guggenheim di Bilbao e della Walt Disney Concert Hall di Los Angeles). Il quale per l'occasione abdiccherà al decostruttivismo che l'ha reso famoso per cimentarsi in un'impresa ardua: «making a classic modern», rendere moderno un classico. La facciata neoclassica del museo resterà integra, ma dentro cambierà tutto con ambienti più a misura di visitatore e nuovi spazi per le esposizioni. Costo previsto: 350 milioni di dollari.

Formiche.net

La fornitura di S-300 arriva in un momento delicato

Putin dà i missili all'Iran e fa imbufalire Obama

DI MICHELE PIERRI

Nuove tensioni tra il Cremlino e la Casa Bianca. Questa volta a scatenare le preoccupazioni di Washington non è la crisi di Kiev ma lo sblocco, da parte di Mosca, della vendita dei missili S-300 all'Iran, precedentemente fermata.

MOMENTO DELICATO. Per molti osservatori la scelta russa è una vera e propria provocazione, perché arriva in momento delicato per Teheran. Solo pochi giorni fa, a Losanna, è stato raggiunto un faticoso accordo quadro tra la Repubblica islamica e i mediatori del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Russia, Francia, Cina, Gran Bretagna più la Germania) per la sospensione di due terzi della capacità di arricchimento dell'uranio da parte di Teheran in cambio dell'alleggerimento delle sanzioni. Il compromesso finale dovrà però essere firmato entro il 30 giugno.

LA VOCE DELLA RUSSIA. Il ministro degli esteri russo, **Sergei Lavrov**, ha spiegato che la decisione di sospendere la fornitura era stata presa per «contribuire ai negoziati sul nucleare». Ma dopo l'intesa preliminare trovata in Svizzera, l'operazione può a suo parere essere conclusa. Non solo. Secondo Reuters la Russia, in vista della cancellazione delle sanzioni, avrebbe già iniziato a fornire all'Iran grano e materiali da costruzione in cambio di petrolio. Solo affari, dunque.

TENSIONI INTERNE. Per gli Stati Uniti si tratta invece dell'ennesimo schiaffo di **Putin** al presidente americano **Barack Obama**, che rischia di avere gravi ripercussioni interne. L'accordo con l'Iran non è stato digerito dai repubblicani, che controllano la maggioranza del Congresso Usa e che hanno minacciato più volte di far saltare l'accordo, anche attraverso atti parlamentari al vaglio in queste ore.

LE PREOCCUPAZIONI DI ISRAELE E SUNNITI. Ma gli effetti dell'atto del Cremlino travalicano i confini americani. Israele si è sempre detta contraria a un'intesa nucleare con l'Iran a condizioni troppo deboli, proprio a causa della sua presunta inaffidabilità. Per il governo guidato da **Benjamin Netanyahu**, da poco riconfermato premier, la decisione della Russia non fa quindi che confermare la pericolosità dell'intesa raggiunta a Losanna. Ma un Iran più forte spaventa anche il mondo sunnita, con in testa l'Arabia Saudita. Un esempio è dato dalla situazione in Yemen. Nel paese impazza la guerra tra i ribelli Houthi e l'esercito regolare, che prova a difendere il fuggitivo presidente **Abed Rabbo Mansour Hadi** e quel che resta delle fragili istituzioni di Sana'a. Il conflitto è esacerbato dallo sfondo confessionale che oppone le parti in guerra nella regione, sciiti, come l'Iran, e sunniti, e che si configura sempre più come un braccio di ferro per il predominio geopolitico nella regione.



Vladimir Putin